

INTRODUZIONE

Graziella Ventimiglia

Approvata dall'Assemblea costituente il 22 dicembre 1947 e promulgata da Enrico De Nicola, capo provvisorio dello stato, il 27 dicembre 1947, la nostra Costituzione entrò in vigore il 1° gennaio 1948. Sono, dunque, trascorsi settant'anni e quasi centosettanta ne sono passati dalla promulgazione dello Statuto Albertino (1848) che divenne, con la legge del 17 marzo 1861, la Carta di riferimento del Regno d'Italia.

Questa, in estrema sintesi, le tappe che portarono alla nascita della Carta costituzionale:

- la convocazione di un'Assemblea, da eleggersi a suffragio universale, con l'incarico di redigere una nuova Costituzione (25 giugno 1944);
- l'estensione del diritto di voto alle donne (1° febbraio 1945) che lo esercitarono – per la prima volta in Italia – alle elezioni amministrative, tenutesi in tutta la penisola fra il marzo e l'aprile del 1946;
- il referendum per la scelta fra repubblica e monarchia (decreto del 16 marzo 1946) che si tenne il 2 giugno 1946, quando si svolsero anche le elezioni per l'Assemblea costituente, con la partecipazione dell'89,1% degli aventi diritto al voto (i cittadini sopra i 21 anni di età).

Le elezioni si svolsero con il sistema proporzionale e furono dominate dai tre principali partiti a base popolare: la Democrazia cristiana ottenne il 35,2% dei voti e 207 seggi; il Partito socialista il 20,7% dei voti e 115 seggi; il Partito comunista il 18,9% dei voti e 104 seggi. Percentuali inferiori al 10% ottennero invece i liberali, il Partito repubblicano e il Partito d'Azione che, nonostante l'importante ruolo rivestito nella Resistenza, ottenne solo l'1,5% dei voti, corrispondente a 7 seggi.

L'Assemblea nominò al suo interno una commissione per la Costituzione, composta di 75 membri, incaricati di stendere il progetto generale della



Carta: i lavori durarono circa un anno e mezzo. Il “prodotto finale”, ossia il testo costituzionale, risultò essere un’armonica commistione di concezioni politiche diverse, il cosiddetto «compromesso costituzionale», che integrò non solo gli orientamenti dei partiti usciti vincitori dalle elezioni ma anche quelli della precedente tradizione liberale e laica.

Ed è proprio ad alcune di queste diverse matrici ed anime, che innervano la nostra Costituzione, che abbiamo inteso riservare alcune riflessioni, concentrandoci non tanto sui cosiddetti padri della Costituzione, ma, se così possiamo esprimerci, sui *patres*: Piero Gobetti, Antonio Gramsci, Carlo Rosselli, Gaetano Salvemini, Luigi Sturzo; figure attive soprattutto durante la dittatura fascista, e spesso dall’esilio, la cui riflessione politica e la cui statura morale stanno in una certa misura alle radici della Costituzione stessa. Radici che appare utile conoscere tanto più in una fase in cui, da molte parti, sembra venir meno una piena identificazione nei principi e nei valori di questa ultima.